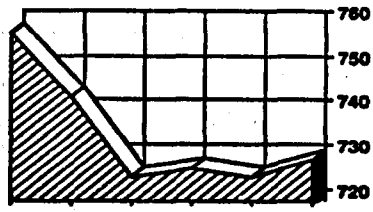
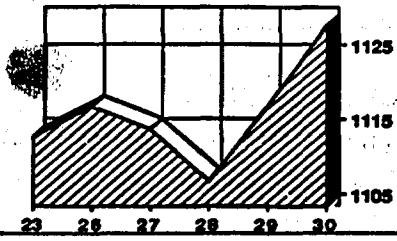


## Borsa I Mib della settimana



## Dollaro Sulla lira nella settimana



# ECONOMIA & LAVORO

### Santander molla Cariplo

#### Fallito l'accordo spagnolo

#### Mazzotta resta senza strategia internazionale

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo le voci ufficiali, una conferma ufficiale: Cariplo e Santander stanno preparando le pratiche di divorzio. Lo ha ammesso ieri il direttore generale della casa di risparmio lombarda Sandro Molinari. «Anziché aspettare i termini contrattuali — ha detto — Cariplo e Santander stanno esaminando in anticipo la possibilità di una separazione consensuale». Questo significa che non si aspetterà fino a giugno del prossimo anno per tirare le somme dell'intesa che i due istituti hanno sottoscritto appena 18 mesi fa, nel maggio del 1989. L'accordo fu criticato sin dall'inizio per le molte incongruenze della cui portata si misurano ora tutti gli effetti, diviso in primo luogo.

La voglia di internazionalizzazione della Cariplo di Roberto Mazzotta aveva scovato in Spagna un partner assai appetibile come il Banco di Santander. Ma invece che con questo istituto, uno dei più accreditati del mondo, Iberico, il matrimonio venne celebrato attraverso l'unione di due banche controllate: l'Ibi per gli italiani ed il Banco Jover per gli spagnoli. Il 30% di ciascun istituto passò da una tasca all'altra. Il fatto suscitò parecchi interroganti che — senso aveva — mettere insieme due entità così squilibrate come la dinamica e capitalizzata Ibi con una piccola banca di provincia quale lo Jover? Un prezzo, si disse, da pagare per poter entrare nel capitale del Santander con il, quello stringere accordi ancora più stretti.

La aumentò il proprio capitale diluendo le quote di Cariplo al punto da rendere irrivale la presenza nella compagnia azionaria. Per di più, ai primi di ottobre gli spagnoli hanno chiesto a Cariplo di liquidare in contanti e non con azioni Santander il conguaglio ancora dovuto per l'operazione Jover-Ibi. Per la strategia internazionale di Mazzotta si è trattato di un vero e proprio smacco, aggravato dal cambio di alleanza del Santander che ha firmato un accordo di largo respiro con i francesi del Credit Lyonnais per poi buttarli su un'intesa con i giapponesi di Nemura. E Mazzotta è rimasto al palo col suo 30% di Jover.

Alla Cariplo, comunque, sembrano internazionali a rimanere in terra spagnola, anche in una «minibanca» come lo Jover. Molinari ha spiegato che «non intendiamo mettere in discussione la nostra partecipazione nella banca. Anzi, potremmo anche considerare la possibilità di contemplare nel contratto per elevarla». L'intesa prevede un limite massimo di partecipazione di Cariplo nello Jover del 50% ma c'è da chiedersi che senso abbia una simile «escalata» dopo il fallimento dell'avventura col Santander. A suo tempo vennero sottolineati i rapporti tra lo Jover ed ambienti clericali spagnoli vicino all'opus Dei. Difficile che Cariplo possa seriamente pensare di andare in Spagna con una macchina così modesta. Quanto al 30% Ibi di cui vuole disfarsi, Santander potrebbe venderlo direttamente o ritornarlo alla Cariplo la quale, comunque, non lo girerà all'Ibim, ha spiegato Molinari.

### Praticamente fallito l'obiettivo del governo che sperava nel +5 per cento alla fine del 1990

### Si è fatto sentire l'effetto Golfo su elettricità e combustibili, ma pure l'alimentazione rincarà

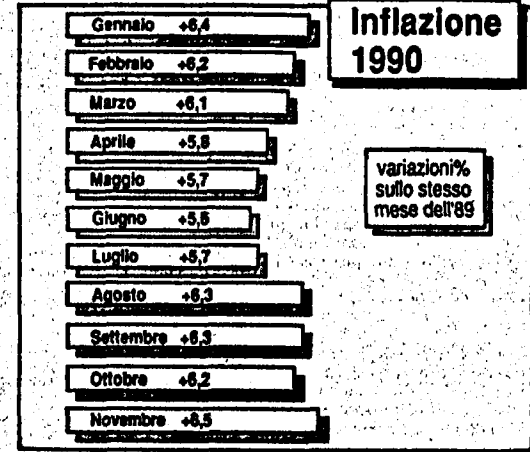
# Prezzi caldi a novembre L'inflazione sale al 6,5%

Prezzi caldi a novembre, che con un tasso d'inflazione tendenziale del 6,5 per cento diventa il mese dall'indice più elevato da gennaio. Elettricità e combustibili con l'impenna al 16,6% risentono dell'effetto Golfo sulla spesa petrolifera, ma è più pesante anche la borsa della spesa. Lo comunica l'Istat constatando una lieve flessione rispetto alla rilevazione nelle città campione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si era accesa una luce di speranza, nei ministri finanziari, quando il mese scorso i prezzi al consumo di ottobre erano risultati in flessione, seppur lieve (appena di un decimo di punto, dal 6,3 al 6,2%): la speranza che l'inflazione di fine anno facesse al governo il regalo di collocarsi attorno a quel cinque per cento in cui era stato corretto prima dell'estate il tasso programmato inizialmente al 4,5%. Speranze peraltro confortate da un'andamento, quello della lira, che colpiva essendo quel ben legato al prezzo del petrolio.

Si sono vicini alla fine dell'anno, e gli osservatori non vedono che l'inflazione dei prezzi si assesti attorno al sei



per cento. Forse meglio dell'anno scorso, quando fu di mezzo punto in più. Del resto nel 1989 solo a gennaio scese sotto al sei, per poi impennarsi al sette per cento in estate. Sia di fatto che adesso, al contrario che l'anno scorso, il mese di novembre si presenta come quello più caldo dei dieci che

l'hanno preceduto, essendo questo 6,5 il tasso tendenziale più elevato da gennaio.

E se l'effetto Golfo si è fatto indubbiamente sentire, l'analisi dei prezzi dei prodotti non direttamente legati al petrolio non lascia per niente tranquilli nel campo degli altri bisogni essenziali come l'alimentazione



Carlo De Benedetti

### Un anno fa iniziò il big-match per la Mondadori

DARIO VENEGONI

MILANO. Era giusto un anno fa, Gorbaciov arrivava a Milano in visita ufficiale. In un salone del Castello Sforzesco incontrava gli imprenditori italiani, perorando la causa degli investimenti nel suo paese. Tutti i grandi capitani dell'industria nazionale erano là: Gardini, Agnelli, Pirelli e via elencando.

Carlo De Benedetti arrivò appena un po' in ritardo, quando gli altri erano già accomodati nelle prime file. Scuro in volto, scambiò qualche stretta di mano di circostanza. A Silvio Berlusconi, seduto proprio accanto ad Agnelli, riservò uno sguardo velenoso prima di andarsene a sedere qualche fila più in là.

E com'è andata da un mese all'altro, da ottobre a novembre? L'indice mensile medio accertato dall'Istat è dello 0,6 per cento, identico a quello di ottobre. Sopra a questa media mensile si colloca l'abbigliamento, ma il primato spetta ai beni di uso domestico e i servizi per la casa che sono rincarati del 2,1 per cento in un mese: sono i mobili, con oltre un punto in più. I principali responsabili dell'impenna. Sotto alla media case, alimentari e sanità, con una sorpresa: addirittura un dato negativo, il -0,2 dei trasporti, dovuto al combinarsi tra la riduzione del prezzo della benzina e l'aumento dei biglietti ferroviari. Riguardo all'elettricità e ai combustibili, l'indice mensile non è esplosivo come quello annuo perché si colloca a un decimo di punto in meno della media.

dello scontro non avrebbero potuto essere diversi. Da una parte Berlusconi, tutto Milano e sorrisi, pronto ad assumere appena possibile la presidenza della Casa editrice e a precipitarsi a Segrate a condurre la propria personale operazione-simpatia. Dall'altro Carlo De Benedetti, quasi inavvicinabile dopo le prime dichiarazioni ufficiali, ma determinato come non mai a non mollare la guida delle operazioni dal suo bunker di via Ciovassino. In mezzo, nella classica posizione dei vasi di coccia, la famiglia Formenton-Mondadori, erede di una tradizione editoriale di prim'ordine ma destinata a soccombere di fronte alla strapuntata dei due principali contendenti. La presidenza Berlusconi durò poco più di 5 mesi. Per la prima volta nella sua inimitabile carriera di imprenditore il leader della Fininvest andò incontro a uno smacco spettacolare. Detronizzato dagli avversari nel corso dell'assemblea del 29 giugno, ai primi di luglio subì lo scontro della clamorosa rinuncia del fronte avversario. L'anziano presidente della società, Giacinto Spizzico, che ancora oggi regge la responsabilità della casa editrice in rappresentanza del tribunale in attesa di una soluzione definitiva del caso si alzò a chiudere la finestra della sala delle riunioni dell'Amef, in via Montenapoleone, per evitare che le urla e gli strepiti di Berlusconi arrivassero fino in strada, dove sostava come al solito il piccolo circolo dei giornalisti che da mesi seguiva il caso. Dal luglio scorso sulla Mondadori è sceso, finalmente un po' di silenzio. Carlo Caracciolo è tornato ad occupare il suo ufficio al quinto piano deciso a non essere un amministratore delegato solo sulla carta. E Corrado Passera, l'ex direttore generale della Cir che aveva guidato la lunga guerra di trincea, fa a tempo pieno il direttore generale a Segrate. Adesso, a un anno di distanza, la vicenda potrebbe essere prossima a una conclusione. Per il 5 dicembre è fissata l'ultima udienza della Corte d'Appello di Roma che esaminerà il ricorso del Formenton contro il lodo del collegio arbitrale che ha riconosciuto la validità del contratto che lega gli stessi Formenton alla Cir. Qualche giorno dopo l'udienza arriverà la sentenza. Se sarà favorevole a De Benedetti il caso si potrà dire chiuso. In caso contrario tutto potrebbe ricominciare esattamente dal punto in cui si è partiti un anno fa. Con quali vantaggi per la casa editrice è facile immaginare.

### Ma contro i tagli ai sussidi agricoli domani a Bruxelles 20mila contadini dei paesi Cee

# Il Gatt allo scontro finale fra Europa e Usa

Si apre domani la trattativa finale dell'Uruguay Round: entro sabato 7 dicembre, 107 ministri dovranno trovare un accordo per liberalizzare il commercio internazionale. Le previsioni non sono ottimistiche: lo scontro decisivo sarà sull'agricoltura tra Cee e Usa su fronti opposti. E per protestare contro i tagli ai sussidi agricoli domani a Bruxelles arriveranno 20mila agricoltori europei.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La signora Carla Hills, rappresentante personale di Bush al negoziato Gatt e capo delegazione Usa, ha ripetuto anche ieri mattina: «Un accordo sull'agricoltura sarà decisivo per giungere ad una riforma globale del commercio internazionale, ma io non vedo nessun segnale di apertura da parte della Cee. Le proposte europee sulla riduzione delle sovvenzioni agricole sono giudicate insufficienti da molti paesi. Possiamo solo sperare e pregare». Una posizione simile a 48 ore dall'apertura del negoziato finale non può certo essere considerata di buon auspicio. Se poi a questo aggiungiamo le dichiarazioni dello svizzero Dunkel, che è il segretario generale del Gatt: «È inutile pensare di poter far saltare la data del 7 dicembre, se la trattativa non si sblocca nelle prime ore di lunedì è meglio per tutti tornare a casa», potremmo addirittura affermare che le prospettive sono nerissime. Anche se, come avviene sempre in un negoziato che si rispetti, fino a un minuto prima della campana d'inzio tutti alzano il prezzo. E tutti, chi più, chi meno, se il negoziato fallisse, avrebbero qualcosa da perdere (gli esperti ad esempio sostengono che solo la riduzione delle tariffe doganali del 30% porterebbe ad una crescita economica generalizzata di 3/4 punti). Così anche i bookmaker sono molto calmi e la rottura delle trattative viene data a 1 a 1. Quando iniziò l'Uruguay round nel 1986 a Punta de Este i 107 paesi partecipanti decisero che gli obiettivi da raggiungere dovevano esse-

re: la fine dei sussidi agricoli, la diminuzione delle tariffe doganali del 30%, l'eliminazione delle quote di importazione per i prodotti tessili (il famoso accordo Multifibre) e regole nuove per proprietà intellettuale, servizi e investimenti. Insomma una riforma globale che desse un forte scossone alle vecchie logiche protezionistiche e liberalizzasse ulteriormente gli scambi commerciali internazionali. Detto, fatto: quattro anni di incontri e discussioni e alla fine eccoli a Bruxelles litigiosi e a minacciare clamorose rotture.

Gli Stati Uniti e il gruppo di Cairns (14 paesi, grandi esportatori agricoli, guidati dall'Australia) dicono che il problema vero è quello dei sussidi all'agricoltura, cioè sostengono che il mercato europeo è troppo chiuso, troppo protezionistico e che bisogna tagliare le sovvenzioni. Del 75% almeno. La Cee risponde che oltre il 30% non può andare (e lunedì a Bruxelles manifesteranno almeno ventimila contadini per i quali già una simile scelta della Comunità il porterebbe alla rovina). È stato individuato e colpito il ventaglio delle molle della più grande potenza commerciale del mondo, l'Europa. Che sarà quindi costretta a giocare in difesa e senza molti margini di manovra. Che sarà obbligata a cedere su altri punti: sui tessili ad esempio (dove però è alleata con gli Usa) per l'eliminazione delle quote all'importazione. Su questo punto l'attacco è guidato dai paesi in via di sviluppo asiatici (non i più poveri quindi) che chiedono la liberalizzazione totale in 7 anni e

non in 15 come vorrebbe la Cee, che sull'industria del tessile e dell'abbigliamento ha un mercato da 200 mila miliardi con 3 milioni di persone occupate (e qui l'Italia è particolarmente spaventata). Poi ci sono gli investimenti sui quali i paesi industrializzati vogliono avere mano libera mentre quelli in via di sviluppo (avanzato) vorrebbero proteggerli. E infine i servizi che rappresentano il 25% degli scambi mondiali (contro l'8% dell'agricoltura e il 16% dell'industria) dove invece i protezionisti per eccellenza sono gli americani che non vogliono perdere terreno soprattutto per i trasporti

aerei e marittimi. Senza dimenticare che c'è il Giappone, che non vorrebbe importare neanche gli apioli, e che sul problema del riso terrà le fronti chiuse con la motivazione che è «alimento strategico». O la Corea del Sud che ha una lista di 15 prodotti agricoli intoccabili.

Ieri sera sotto la presidenza del ministro Ruggiero si sono riuniti i Dodici del commercio Estero, mentre ieri pomeriggio si è svolto un incontro tra Usa e Giappone e si sono visti anche il commissario agricolo Cee Mac Sharry e il ministro dell'agricoltura americana Clayton Yeutter.

## Una nuova unità per salvare l'agricoltura

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La protesta degli agricoltori a Bruxelles conclude un ciclo di manifestazioni che ha costituito il più grande e diffuso movimento di lotta di questi ultimi anni. Per Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori, il fatto nuovo di questa grande mobilitazione di agricoltori è l'unità tra le tre maggiori organizzazioni professionali.

Il ministro dell'agricoltura Saccomandi ha definito fragile l'unità che si è prodotta nel mondo agricolo. Come giudica Bellotti queste osservazioni?

La piattaforma unitaria di Confcoltivatori, Coldiretti e Confagricoltura costituisce una linea legittima di difesa degli interessi agricoli e della stessa possibilità dell'agricoltura italiana di stare sul mercato. All'analisi del ministro dell'Agricoltura sfugge il fatto che le tre Confederazioni si batto-

no per costruire condizioni generali che offrono alle imprese agricole una pari opportunità, per poter affrontare la selezione del mercato, al di là della dimensione delle singole aziende.

Il ministro dell'agricoltura del governo "ombra" del Pci, Carla Barberella, ha invece sottolineato l'importanza della politica agricola internazionale. Condividete questa esigenza?

Vi è certamente un nesso stretto tra la politica nazionale, quella comunitaria e il negoziato Gatt. È quindi necessario che l'agricoltura venga sottratta ad una triplice stretta: quella del negoziato Gatt, quella della politica agricola comunitaria che unisce misure che proibiscono la crescita produttiva (come le quote latte) e una competizione di mercato sempre più aperta ma senza alcuna possibilità di recupero di



Una delle tante manifestazioni svoltesi in quasi tutte le regioni italiane nei giorni scorsi (questa è a Battipaglia) e che avranno domani uno sbocco europeo nella marcia dei contadini Cee a Bruxelles

competitività: infine quella della politica punitiva del governo italiano che vuole ridurre i finanziamenti e aumentare i prelievi.

Oggi il punto di maggiore impatto è quello del negoziato Gatt. Come si muovono le Confederazioni agricole?

Bisogna evitare che le imprese agricole siano abbandonate a se stesse, ma al contrario vengano sostenute ed orientate nel loro processo di riconversione. E ancor più necessaria la riforma della politica agricola comunitaria, favorendo la competizione, la qualità e una rapporto alla pari con industria e servizi. L'impresa agricola deve ritrovare nel mercato la sua convenienza e il giusto reddito dei coltivatori va conseguito premiando la professionalità, l'innovazione, la capacità di organizzarsi sul mercato. Agli agricoltori che decideranno di uscire dalla produzione devono essere assicurati un giusto reddito, una dignitosa

penzione e, per i più giovani, una attività alternativa. Ai produttori agricoli che vorranno restare nelle aree più svantaggiate deve essere assicurata una integrazione al reddito.

Volte condizionate le proposte avanzate dalla Cee di ridurre del 30% il sostegno all'agricoltura e più in generale cosa vi attendete dalla conclusione dell'Uruguay Round?

Riteniamo che sia stato un errore avere accettato un negoziato agricolo basato sostanzialmente sulla strategia degli Usa che mira allo smantellamento della politica agricola comunitaria. Oggi la Comunità ha faticosamente raggiunto un accordo che noi non abbiamo condiviso. L'offerta globale decisa dalla Comunità europea deve essere realmente considerata come una «linea del Piave» sulla quale attestarsi di fronte alle pressioni degli Stati Uniti e di altri paesi di abbattere i sostegni agli agricoltori fino al 90 per cento.

### BANDO DI CONCORSO PUBBLICO

per prova scritta e pratica per la copertura di n. 8 posti di OPERAIO (gruppo VI) da adibire a mansioni di ELETTROMECCANICO con eventuale utilizzazione anche in turni avvicendati

È indetto concorso pubblico per prova scritta e pratica per la copertura dei posti sopracitati. Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento alla Direzione del Personale dell'Azienda Consorziale Servizi Reno - viale Berti Pichat n. 2/4 - 40127 Bologna entro e non oltre le ore 12 dell'11 gennaio 1991. Le stesse dovranno essere redatte su apposito modulo in distribuzione presso la citata Direzione del Personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 15.15 alle ore 16.15 di tutti i giorni feriali, sabato escluso.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi alla suddetta Direzione - telefono 287111.

IL DIRETTORE GENERALE  
dott. Ing. Walther Bertarini

IL PRESIDENTE  
dott. Ing. Edolo Minarelli